

AIPH54

L'esperienza delle pietre d'inciampo in Italia: comunicare la storia e la memoria della deportazione attraverso un progetto di arte contemporanea

COORDINATORE **GUIDO VAGLIO**, MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA, DELLA DEPORTAZIONE, DELLA GUERRA, DEI DIRITTI E DELLA LIBERTÀ, TORINO.

TEMI

Storia e Memoria, Monumenti e luoghi di memoria, Storia dell'ambiente e del paesaggio, Scuole, insegnanti e Public History

ABSTRACT

Le pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) di Gunter Demnig sono ormai largamente diffuse anche in Italia. Ci è sembrato perciò opportuno dedicare a questo progetto una discussione che desse conto della ricchezza e delle potenzialità che esso può offrire, a fronte della sua apparente semplicità. Oggetto della discussione saranno quindi le declinazioni che il progetto di Demnig ha avuto in Italia e le sue potenzialità come strumento di comunicazione della storia.

Chi opera nel campo della comunicazione e della divulgazione della storia della Seconda Guerra Mondiale e delle sue conseguenze sa bene quanto sia necessario oggi fare i conti con la sempre maggiore distanza - non solo temporale - che da quella storia separa le generazioni che non ne hanno più consapevolezza né memoria, neppure indiretta. La scomparsa dei testimoni ci pone in un terreno di passaggio particolarmente delicato, tra la memoria e la storia.

Mai come in questo periodo abbiamo assistito alla diffusione di posizioni negazioniste, ai tentativi di banalizzare e normalizzare il fascismo, al ritorno prepotente di xenofobie e razzismi, a discorsi pubblici nei quali il vocabolario dell'intolleranza e dell'esclusione è sempre più "normalmente" presente. Di fronte a segni di oblio e di insofferenza, non giovano forme di commemorazione meramente ripetitive: una certa liturgia celebrativa e retorica, che anche la stessa istituzione del Giorno della Memoria talvolta induce, propone

linguaggi e forme di comunicazione che si rivelano spesso largamente inefficaci. Di qui l'impegno che occorre mettere nel cercare modi diversi e nuovi per affrontare e trattare con efficacia quei temi. Le Pietre d'inciampo possono giocare un ruolo importante nella creazione di una cultura della memoria concreta e attiva, aiutando a diffondere la consapevolezza storica, nelle giovani generazioni in particolare.

Il progetto di Demnig è parso straordinariamente coerente con le premesse che hanno condotto Torino a dotarsi, nel 2003, di un Museo dedicato alla storia e alla memoria della Resistenza e della Deportazione. Le pietre disseminate in città, supportate da un progetto organizzato e di lungo termine, potevano infatti divenire elemento costitutivo di un Museo diffuso, un percorso che si estende nella città stessa, a rafforzare i percorsi che il Museo già proponeva nei luoghi di memoria cittadini.

Il coinvolgimento diretto dei cittadini e il programma educativo rivolto alle scuole sono i due punti cardine sui quali si è lavorato a Torino, nell'ottica di un coinvolgimento attivo dei cittadini, degli insegnanti e degli studenti in un processo consapevole di ricostruzione storica.

A una analisi generale del progetto di Demnig e al suo avvio a Roma, a cura di Adachiara Zevi, si accosterà l'esame di alcuni casi legati a differenti città italiane che hanno aderito al progetto: Prato, Reggio Emilia, Torino e Venezia. La nascita della rete nazionale Paesaggi della Memoria - di cui il Museo torinese è partner - ci ha portati naturalmente a coinvolgere alcuni dei responsabili del progetto in differenti realtà nazionali, per far emergere le peculiarità che il progetto assume in contesti e storie cittadine differenti, per indagarne le sfaccettature e le potenzialità: partendo dal livello più intimo e familiare dell'operazione, al suo divenire occasione per ricostruire memorie private capace di fornire elementi di conoscenza e nuovi documenti alla ricostruzione storiografica, fino alle opportunità che offre per coinvolgere in modo attivo le scuole.

Un memoriale diffuso

ADACHIARA ZEVI, ASSOCIAZIONE ARTEINMEMORIA, ROMA.

Perché gli *Stolpersteine* (*stumbling stones*), ideati nel 1993 dall'artista tedesco Gunter Demnig sono un *turning point* nella storia dei monumenti-memoriali? Coniugano intanto il massimo della “discrezione” con il massimo della “diffusione”. Sono allo stesso tempo quasi invisibili e presenti in 68.000 esemplari in 17 paesi europei e in 898 città tedesche: 5000 solo a Berlino, oltre 600 in Italia. Semplici *cobblestones*, sulla cui superficie di ottone sono incisi nome e cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione, data e luogo di morte, sono interrati di fronte all'abitazione da cui i deportati sono stati portati via, sulla soglia tra una vita normale tra gli affetti e il baratro. Divengono così parte del tessuto urbano, inamovibili se non con atto vandalico.

Cos'altro li distingue dai monumenti-memoriali precedenti? L'assenza di verticalità, di ingombro spaziale e di visione a distanza: sono un memoriale orizzontale, sul quale è lecito camminare; visibile solo quando si inciampa nella loro lucentezza. Non sono un'opera definita e conclusa ma sono *in progress*, come le tessere di un mosaico o i pezzi di un puzzle. Il loro numero cresce in proporzione alle richieste, senza un calendario prefissato.

Scompongono e frazionano la memoria collettiva: ricordano non il numero complessivo delle vittime ma ogni singola vittima, restituendole un nome e una storia. La loro casa è il luogo dove ricordarle. Non sono centripeti come un monumento, non occupano un luogo deputato alla memoria ma sono centrifughi come una mappa urbana: esigono una fruizione dinamica e temporalizzata. Ogni quartiere ha il “suo” monumento ai “suoi” caduti, ma di forma, dimensione, materiale e valore uguale agli altri.

Né realisti, né astratti, né espressionisti, sono allo stesso tempo *site-specific*, concettuali e autoriali: affidati al mezzo impersonale della scrittura, sono però installati personalmente dall'artista, sono la sua testimonianza. Il suo obiettivo, dedicare una pietra a ogni deportato, è irraggiungibile, titanico e perciò profondamente etico ed eretico. Contro la “guerra tra le memorie”, gli *Stolpersteine* ricordano indistintamente tutte le vittime del nazi-fascismo tra il 1933 e il 1945: ebrei, politici, omosessuali, disabili, rom e sinti.

Sono commissionati dai familiari delle vittime ma, installati, diventano patrimonio della collettività. Coniugano cioè memoria privata e memoria pubblica.

Infine, per l'incontrovertibile verità che veicolano, sono un potente antidoto contro il revisionismo e il negazionismo. Ci si può soffermare a leggerli o si possono ignorare, con la stessa colpevole indifferenza che fu dei complici della barbarie raccontata sulle pietre. Di certo non si può dire: «nessuno sapeva cosa stava accadendo».

Le pietre d'inciampo di Prato dedicate ai deportati politici

CAMILLA BRUNELLI, MUSEO DELLA DEPORTAZIONE E RESISTENZA, PRATO.

Nel 2012 l'Associazione ArteinMemoria di Roma ha proposto anche al Comune di Prato di aderire all'iniziativa delle Pietre d'inciampo, che è stata accolta e realizzata in due momenti successivi (nel 2013 e nel 2014) dall'Amministrazione Comunale con la collaborazione dell'ANED, della Comunità ebraica di Firenze e della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza.

Prato è da sempre una città attenta alla memoria dei crimini del nazifascismo: un ruolo importante lo ha avuto fin dagli anni '40 la sezione pratese dell'ANED che nei decenni successivi, al ritorno dei pochi superstiti, era riuscita a far sentire la propria voce e, coinvolgendo l'Amministrazione comunale, aveva ottenuto l'attenzione dovuta per una vicenda che nel 1944-45 sconvolse nel profondo tante famiglie di lavoratori pratesi e segnò la memoria collettiva.

Grazie all'ANED, Prato fu inoltre la prima città italiana a sottoscrivere, negli anni Ottanta, un patto di gemellaggio per la pace con la municipalità di Ebensee, località austriaca dove sorgeva il campo nazista in cui morì la maggior parte dei deportati politici pratesi e toscani. Ed è a Prato che nel 2002 venne inaugurato dal Presidente della Repubblica Ciampi il nostro Museo della Deportazione, oggi Fondazione.

A Prato le 40 pietre d'inciampo, poste in vari luoghi della città in cui avvennero gli arresti, vogliono ricordare e rendere omaggio ai 133 pratesi che, in seguito allo sciopero generale dei primi di marzo del 1944 organizzato dal C.L.N. in tutta l'Italia centro-settentrionale, furono prelevati dalle fabbriche, da casa o dalle strade, e deportati l'8 marzo 1944 dalla stazione di Firenze nel lager di Mauthausen e nei sottocampi di Gusen, Ebensee e Melk. Solo in 18 fecero ritorno.

Si è ricordato con una pietra in Via Ricasoli nel centro storico, grazie ad una nostra ricerca, anche l'orologiaio fiorentino Mario Belgrado, vittima di una delazione, l'unico ebreo arrestato a Prato e ucciso ad Auschwitz.

La peculiarità della vicenda pratese riguarda non solo la prevalenza di deportati politici, un dato che rispecchia la realtà della deportazione dalla città laniera, importante centro dell'industria tessile e del movimento operaio; ma anche il fatto che le pietre sono state poste nei luoghi dell'arresto e non dell'abitazione, come accade solitamente.

In questo modo i familiari dei deportati espressero la necessità di mettere in evidenza non solo la vittima e la sua dimensione domestica e familiare perduta e distrutta per sempre (come nel caso di intere famiglie di ebrei italiani) ma anche, attraverso la segnalazione del luogo dell'arresto, chi si rese responsabile di quell'atto; a Prato, nella totalità dei casi, gli appartenenti alle strutture amministrative e repressive della RSI.

La memoria “diffusa” delle Pietre d'Inciampo.

Il caso di Venezia

MARCO BORGHI, ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA.

La prima edizione della posa delle Pietre d'Inciampo fu realizzata a Venezia il 22 gennaio 2014: fu un momento di grande emozione, partecipazione, ma anche di relativa “impreparazione”.

Fortemente voluta dai promotori locali - Comunità Ebraica di Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani e Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea - per la realtà italiana si affacciava la possibilità di utilizzare un nuovo “strumento” di conoscenza e trasmissione del passato, a pieno titolo inserito nell'ambito della Public History, che esprimeva nuove, e ancora inesprese, potenzialità di una narrazione partecipata “dal basso”.

La relazione si propone di illustrare le caratteristiche specifiche dell'esperienza veneziana, le modalità organizzative, il coinvolgimento di istituzioni, associazioni, scuole e cittadinanza. Sarà anche illustrato il fondamentale aspetto della comunicazione con la predisposizione e l'attivazione di nuovi strumenti tecnologici e interattivi.

Si cercherà di fare un bilancio complessivo delle cinque edizioni (per complessive 73 pietre posate), affrontando anche alcuni nodi problematici emersi durante le manifestazioni, proponendo, al tempo stesso, alcune linee operative per il proseguimento dell'iniziativa capace di stimolare la costruzione di una memoria pubblica diffusa e consolidare una coesione comunitaria.

Invito a Inciampare. Il progetto per la posa delle Pietre d'inciampo a Reggio Emilia

ALESSANDRA FONTANESI, ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA DI REGGIO EMILIA.

Le prime cinquanta Pietre d'Inciampo reggiane sono state collocate, tra il 2015 e il 2018, a Reggio Emilia e nel territorio circostante, dall'Appenino al Po, in memoria delle vittime del nazismo e del fascismo, nell'ultimo luogo in cui hanno abitato da persone libere.

Il progetto di ricerca per ridare un volto e una biografia a quei nomi è stato curato dal gruppo di lavoro di Istoreco con alcune classi, come momento di preparazione ai Viaggi della Memoria a Cracovia-Auschwitz, a Praga-Terezin e a Berlino.

Abbiamo visitato le vie dove vivevano i deportati, intervistato i vicini, cercato negli archivi e rintracciato i famigliari. Attraverso la costruzione di laboratori a partire dai documenti e dalla visita ai luoghi, gli studenti sono giunti a ricostruire la biografia dei deportati.

Ora loro nomi sono iscritti davanti alle loro case: una carta d'identità della memoria, segni che invitano il passante a fermarsi, a leggere e a non dimenticare questi cittadini reggiani, nostri vicini di casa, strappati alle proprie vite e alle proprie case.

Questi segni li ritroviamo in tutta Europa per ricordarci che il fascismo e il nazismo furono un fenomeno europeo così come lo fu la deportazione, che "Auschwitz" ha avuto inizio anche nelle vie del centro storico di Reggio Emilia, di Cadelbosco, di Correggio, di Castelnovo ne' Monti, di Guastalla, di Toano e Sant'Ilario D'Enza.

Le Pietre d'inciampo sono un invito a inciampare nella memoria e nelle biografie di tutte quelle persone perseguitate o semplicemente "utilizzate" per scopi bellici dal nazismo, portate via dalle loro case e mai più tornate.

Le cinquanta pietre sino a ora posate sono dedicate agli ebrei, agli Internati Militari Italiani, agli antifascisti, ai resistenti e ai rastrellati per il loro utilizzo come manovalanza schiava dal Terzo Reich morti in deportazione.